

Calcio-scandalo: euforia nel «clan» dei calciatori dopo la sentenza assolutoria del tribunale romano

Ora sperano nella revisione delle squalifiche

Il Pubblico Ministero Monsurrò si è appellato: delle partite truccate si tornerà a parlare in Corte d'Appello - La assoluzione nel processo penale non significa automatica revisione del processo sportivo - Molta attesa per le motivazioni

ROMA — Ciro Monsurrò, giovane magistrato napoletano, pubblico ministero al processo del calcio-scandalo, non ha perso tempo: ieri mattina si è presentato di buon'ora al palazzo di giustizia di piazzale Clodio e come prima cosa si è appellato contro la sentenza assolutoria, emessa lunedì notte dal tribunale, nei confronti degli imputati del processo sulle partite truccate.



Il presidente BATTAGLINI mentre legge la sentenza

La decisione era attesa, che già lunedì notte subito dopo l'annuncio del verdetto, che aveva completamente ribaltato le sue pesanti richieste. Il dottor Monsurrò, chiaramente sorpreso dalle decisioni maturate nei giorni, aveva annunciato: «mi appellerò». Aveva però aggiunto che prima di muovere del passi, avrebbe «studiato le motivazioni delle sentenze». La notte, invece, aveva avuto portato consiglio al magistrato e ieri mattina, come abbiamo detto, si è subito presentato alla Corte d'Appello per depositare la sua richiesta, riservandosi di «motivare la delatagliamento». Comunque prima che il processo del calcio torni nuovamente in un'aula di tribunale per un nuovo dibattimento passerà del tempo. Se ne riparerà, forse, fra due anni, come ci ha fatto capire lo stesso Monsurrò. Per il processo del calcio, dunque, la strada da percorrere è ancora molto lunga, almeno per quanto riguarda la parte penale. Lunedì notte, dunque, si è concluso soltanto un primo atto della sua lunga storia. Intanto l'interesse per la vicenda e l'interrogativo che tutti si pongono, il giorno dopo l'assoluzione, è: i calciatori squalificati potranno tornare a calcare al più presto i campi di calcio ovvero la sentenza a loro favorevole costringerà la giustizia a rivedere le squalifiche e i pesanti squalificati inflette a suo tempo?

«Giustizia penale e giustizia sportiva sono cose ben distinte — ha detto — e che non hanno alcun punto di incontro. Quello che penalmente può essere punibile può essere ammissibile dal lato sportivo». Per i «big» della pedata, dunque, liberati dal fardello di un presunto reato di truffa rimane sempre una dura condanna del tribunale sportivo, che li ha accusati di aver alterato l'esito finale di alcune partite. Le assoluzioni di lunedì notte non li hanno affatto riportati sui campi di calcio. Rimane sempre su di loro l'ombra dell'illecito sportivo. Alcuni, dopo la sentenza, già si sono rivisti in maglietta e calzoncini a tirar calci al pallone. Giordano ha detto: «Giustizia è fatta. Ora mi preme solo di rigiocare». E' un grave errore di valutazione. Non hanno capito di essere stati soltanto «puliti» da un reato, ingiudicabile per l'assenso di una legge specifica. Consapevoli di ciò sono invece gli avvocati difensori, che si sono battuti con forza nella faticosa maratona processuale. Ieri mattina nei corridoi del Palazzo di Giustizia, per non nascondere l'euforia, hanno celebrato una vittoria, quando il discorso è scivolato sul piano sportivo, hanno smesso di sorridere e hanno fatto lo sguardo cupo.

«Non ce ne staremo con le mani in mano — ha detto l'avvocato Corrado Oliviero, difensore di Manfredi e Giordano —, senz'altro cercheremo di smuovere le acque, di trovare qualche cavillo e qualche strada per riportare questi ragazzi prima della fine della squalifica, sui terreni di gioco. Ma non so con quante possibilità. Anzi mi sento realista e non pessimista, intendo dire bene, credo che queste siano

avvocati hanno già alzato bandiera bianca di fronte ai giudici dei grandi «togati» della Federazione? «Questo è un escluderlo nella maniera più assoluta. Ci sarà baraglie, anche senza sapere con quante speranze di successo». «Se la federazione non rivederà le sue sentenze — ha sottolineato l'avvocato Longo, legale di Stefano Pellegrino —, io farò una lunga azione disturbatrice. Ricorremo al pretore del lavoro e se non basta arriveremo fino al Tar». E' il più diretto interessato, l'inquirente federale Corrado De Biase, cosa dice?

Interrogato a Prato, il magistrato è stato breve quanto chiaro: «nessun commento, ovviamente, alla sentenza del tribunale, anche perché, come ben sapete, non è ancora da considerarsi definitiva. Inoltre, aspettate che mi sia possibile conoscere le motivazioni della sentenza; poi, semmai, ne parleremo». Sollecitato a dire qualcosa di più, De Biase ha continuato a rinviare alle motivazioni. Insomma, non ha escluso del tutto la possibilità di una riapertura del processo sportivo. «Possibilità questa non esclusa anche da Luciano Moggi, general manager della Lazio. Commentando la sentenza, Moggi ha detto che la società è anche essa in attesa delle motivazioni, poi si vedrà se chiedere la riapertura del procedimento sportivo. «Ovviamente — ha concluso — non lasceremo nulla di intentato». Per il calcio-scandalo e i suoi processi si è conclusa soltanto una tappa intermedia. La strada da percorrere per arrivare al tribunale è ancora lunga. Le parole e le intenzioni degli avvocati difensori ne danno un'idea. «Basta, lasciate che delle alte sfere calcistiche non arrivi un condono generale per tutti, come auspicano la maggior parte degli interessati. Comunque una cosa è certa: di scommesse clandestine, di partite truccate e del loro protagonisti si parlerà ancora molto a lungo.

Paolo Caprio

Il parere del difensore: un articolo per «l'Unità» del professor Guido Calvi

«Le autorità sportive sapranno trarre la giusta lezione?»

La sentenza rappresenta anche una stretta dalla quale può passare una seria riforma dello sport



ROSSI



CRUCIANI



GIORDANO

Sulla sentenza di assoluzione dei calciatori, sul suo significato, sulle sue possibili conseguenze, come dell'esperto contributo del compagno Guido Calvi, l'avvocato Calvi, come si ricorderà, è stato il difensore del «capitano» della Lazio, Pino Wilson, sta nel processo del calcio-scandalo. «Va subito detto, in considerazione anche delle avventate dichiarazioni di alcuni calciatori e dei precipitosi commenti di alcuni giornali, che allo stato la sentenza dell'altra sera non ha una diretta influenza sulle decisioni prese dalle autorità sportive. I due ordinamenti, come è noto, sono autonomi ed operano in ambiti differenti.

L'ordinamento penale reprime i comportamenti che la legge qualifica come reati. L'ordinamento sportivo estende a quei comportamenti che, pur non essendo penalmente rilevanti, rientrano nell'ambito della deontologia sportiva. Cosicché un calciatore può — non commettere reato — ma contemporaneamente commettere illecito sportivo. L'equivoco è stato generato sia dalla procura di Roma, che ha ritenuto di vedere nell'illecito sportivo un reato di truffa, e sia da quei calciatori che hanno ritenuto l'assoluzione dal reato di truffa un presupposto per l'assoluzione dall'illecito sportivo. Solamente nel caso in cui il magistrato ordinario avesse accertato che l'imputato non ha commesso il fatto, la sua decisione avrebbe avuto influenza anche sulla giustizia sportiva. Ma così non è, almeno per ora. Il tribunale di Roma non ha detto che il fatto non è stato commesso, ma che il fatto reato non sussiste e solamente la motivazione potrà precisare se alcuni dei fatti contestati sono o non sono stati commessi. Detto ciò, va poi sottolineata la profonda amarezza che

resta per l'intera vicenda. Amarezza innanzitutto per l'enorme scapolo che attorno allo scandalo si è andato creando. A ciò forse ha contribuito la severità eccessiva con cui la procura romana ha operato. Le modalità degli arresti, la libertà provvisoria concessa a fatica, la cauzione richiesta, la pesantezza delle richieste di condanna, sono state senza dubbio momenti sproporzionati alla realtà del processo.

Ma credo che la maggiore amarezza sia derivata dal constatare l'incapacità delle autorità sportive nel governare la vicenda e nel non saperne trarre la giusta lezione. I calciatori non sono di per sé corrotti o corruttori anche se le eccezioni vi sono sempre. E' il mondo dello sport che deve fare l'autocritica. Se nel suo seno si verificano fenomeni così gravi significa anche che le sue strutture, le sue norme, i suoi dirigenti non sono adeguati. Occorre recuperare il senso più genuino dello sport e la sua funzione di stimolo essenziale alla formazione fisica e morale dei giovani. E bene ha fatto il nostro partito a dare impulso allo studio di nuove proposte per la riforma normativa degli istituti preposti al governo dell'attività sportiva.

La vittoria processuale è, sì, una grande soddisfazione per gli imputati, ma è anche una stretta dalla quale può passare una seria riforma del mondo dello sport. I giudici hanno rinvitato la palla alle autorità sportive e, se volete, al governo. C'è quanto meno il dubbio che questi non sapranno giocare bene. Ma, per fortuna, in campo non sono soli, ci siamo anche noi a vigilare, a proporre, a stimolare, a lottare per un bene, lo sport, che in teoria è di tutti, ma che pochi possono praticare e pochissimi hanno saputo governare.

Guido Calvi

Il presidente onorario della FIGC dopo la sentenza

Franchi: «Norme da aggiornare»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Artemio Franchi, presidente onorario della FIGC, presidente dell'UEFA e vice-presidente della FIFA, in partenza per il «Mondialito», appresa la sentenza del Tribunale di Roma in merito al calcio-scandalo non ha battuto ciglio.

«Prima di esprimere un giudizio su ciò che è dichiarato — sarà bene attendere la motivazione della sentenza. Intanto ho appreso che il PM, dottor Monsurrò, ha presentato appello e, quindi, la vicenda non è ancora del tutto conclusa. Tuttavia la giustizia ordinaria persegue obiettivi diversi da quella sportiva. Quindi i due verdetti possono rientrare nella norma. Non sono neppure meraviglia di quanto ha stabilito il Tribunale di Roma, poiché al momento della denuncia il dottor Gambogi, presidente della Corte d'Appello di Firenze, mi fece subito presente che mentre per l'illecito sportivo giocatori e dirigenti potevano essere condannati sia dalla Disciplina che dalla CAF, per la magistratura ordinaria il giudizio

poteva essere completamente diverso. Infatti il peso delle prove è diverso tra la giustizia sportiva e quella penale». Quindi Franchi ha concluso: «La sentenza di Roma pone anche il problema di rivedere ed aggiornare le norme che regolano i rapporti tra le società, i dirigenti, i giocatori e la Federazione. Fermo restando che è necessario mantenere una giurisdizione speciale per l'attività del nostro ordinamento».

Il parere del presidente dell'AIC, Sergio Campana

«E ora ripenso con amarezza alla domenica delle manette»

Nostro servizio

VICENZA — La sentenza è clamorosa. Il suo impatto emotivo sembra in queste ore riaprire di forza il capitolo del calcio-scandalo, squalificato dalle pesanti squalifiche della CAF. Ma che cosa dice in realtà il verdetto assolutorio del Tribunale di Roma? Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori e avvocato, uomo di sport e di legge, fornisce una nitida interpretazione.

«Non sono rimasto sorpreso dalla sentenza — afferma — perché era quasi impossibile che i giocatori fossero ritenuti colpevoli di truffa. L'illecito sportivo è ben diverso dall'illecito penale». La gente però si chiede se nell'ambito di una stessa vicenda possano coesistere due sentenze che vanno in direzioni opposte. «In realtà si tratta di due sentenze semplicemente diverse. Non bisogna confondere il regolamento di disciplina sportivo con le norme del codice penale». «Facciamo un esempio — spiega Campana —, se i giocatori di due squadre si mettono d'accordo per alterare il risultato di una partita e questo accordo viene provato, per la giustizia sportiva si tratta di un illecito da punire, perfino se la partita

ha poi avuto un andamento regolare. Basta il tentativo. Ma il tentativo di corrompere non è un reato per il codice penale, tanto meno si punisce chi si tratti di un illecito sportivo. Semplicemente le norme del codice penale non prevedono una ipotesi del genere». Ma questo vuol dire legalizzare la frode sportiva... «Assolutamente no, perché in casi di questo tipo interviene la giustizia sportiva come d'altra parte è successo in questa vicenda, anche se noi, come associazione, ci auguriamo che i giocatori possano dimostrare la loro innocenza anche davanti agli organi di disciplina della Federazione». Entro quali limiti allora la sentenza del Tribunale di Roma è assolutoria? «E' pienamente assolutoria per il reato di truffa. I giudici hanno cioè valutato che tutti i giocatori imputati sono completamente estranei al tentativo di truffa. La sentenza si è fermata a questo punto, com'era logico, non avendo competenza a decidere anche sull'illecito sportivo». Questa assoluzione rischia quindi di non avere conseguenze sulle squalifiche inflitte dalla CAF. «E' molto probabile, almeno per il mo-



Il parere del magistrato: dichiarazione del dott. Ennio Fortuna

«La sentenza penale non sposta di per sé il giudizio sportivo»

Sulle ripercussioni che per la giustizia sportiva può avere la sentenza assolutoria del tribunale di Roma, ci ha rilasciato una dichiarazione il dr. Ennio Fortuna, sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Venezia, che aveva trattato le conclusioni del Convegno dedicato alla giustizia sportiva, organizzato alla Fondazione Cini di Venezia, il 14 dicembre, dal CONI-Veneto e dalla camera penale veneziana. Ecco:

«La sentenza del tribunale di Roma non sposta di per sé il giudizio sportivo. Si tratta di due giudizi completamente autonomi che agiscono ognuno nel proprio campo specifico. La prima colpisce gli illeciti penali, la seconda gli illeciti sportivi. Non è dunque detto che l'esclusione del reato di truffa, in qualunque modo motivata, comporti necessariamente anche l'esclusione dell'illecito sportivo. Può essere riconosciuto come inesistente il reato di truffa ma,

contemporaneamente, come avvenuta una violazione del regolamento della realtà sportiva. La giustizia sportiva sa già infatti molto di più». «E' preato ancora per esprimere un giudizio definitivo sulla sentenza del tribunale di Roma. Occorre leggere attentamente la motivazione che sarà depositata in un paio di mesi. Non si sa ancora, infatti, ancora in base a quali elementi prelettori è maturata questa decisione assolutoria. Essi po-

trebbero influire sul giudizio sportivo solo se risulterebbe che il tribunale ha escluso la validità della prova, in base alla quale il reato di truffa sportivo ha condannato». «In questo caso, la motivazione della sentenza potrebbe fornire qualche valido motivo per l'eventuale giudizio di revocazione. Occorrerà però, in tal caso, che il giudice sportivo riconosca di avere sbagliato valutazione di una prova giudicata idonea e falsa dal tribunale».

«Non è necessario attendere che la sentenza penale passi in giudicato. La revocazione potrebbe avvenire anche subito, sempre che si faccia riferimento a prove che sarebbero state eventualmente rovesciate rispetto alla giustizia sportiva».

«Resta aperta la strada a una parziale amnistia»

NAPOLI — Per quanto riguarda un'eventuale amnistia delle sentenze sportive, il professor Lamberti, avvocato del foro napoletano, ha escluso che una vera e propria amnistia sia possibile. «La legge calcistica è chiara. Un fatto può essere penalmente rilevante e inesistente però le norme comportamentali non può violare le norme che dirigenti ed atleti hanno accettato per cui, nel caso di una richiesta di revocazione della sentenza sportiva, la CAF non potrà che rigettarla». «L'unica possibilità che resta ai calciatori per riprendere l'attività è quella che scade al periodo della loro squalifica — ha precisato il magistrato —, se la sentenza sportiva concede un'amnistia, anche parziale, che possa contemporaneamente le esigenze delle due giurisdizioni senza questo discredito della giustizia sportiva».